



Giovanna Maria Fabrini

Ricerche Archeologiche a Gortina di Creta

Introduzione

Dal 2002 l'attività dell'Università degli Studi di Macerata a Gortina di Creta, sotto la direzione della scrivente e in collaborazione con la Scuola Archeologica Italiana di Atene, si è concentrata nell'area delle c.d. Case bizantine a Ovest del Pretorio e della Strada Ovest, con lo studio dei materiali provenienti dagli scavi 1983-1991 diretti da A. Di Vita¹, ai fini della loro pubblicazione e con la ripresa dello scavo stratigrafico in relazione al c.d. Edificio Sud (fig. 1).

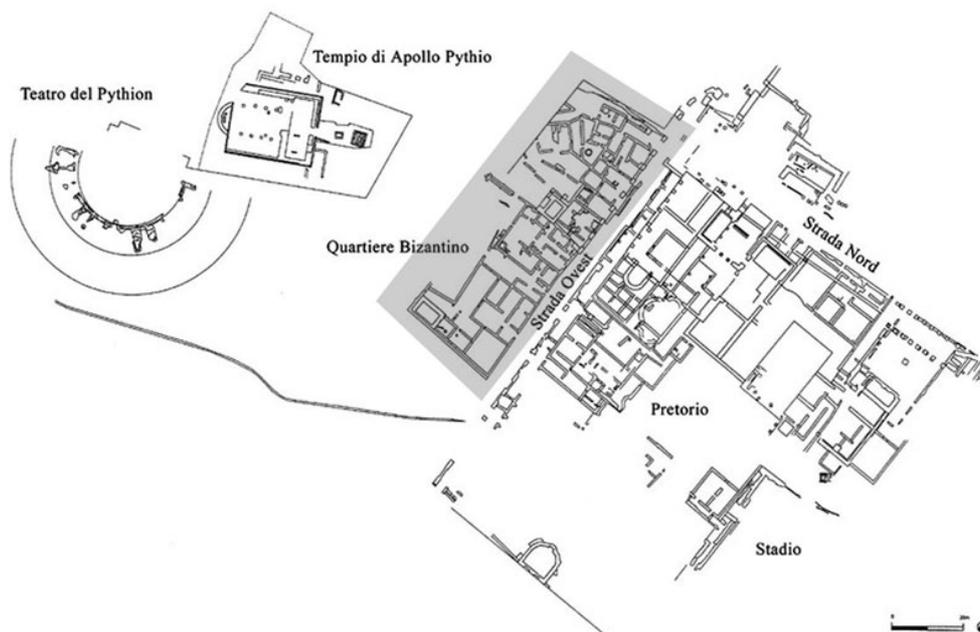


Fig. 1 - Gortina. Pianta dell'area delle Case bizantine e dell'Edificio Sud (in retinato grigio) tra il tempio di Apollo Pizio e il c.d. Pretorio, delimitato ad Est dalla grande Strada Ovest.

¹ Puntuali resoconti preliminari dei ritrovamenti sono stati dati via via negli 'Atti della Scuola' dell' Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente, a cura di A. Di Vita: DI VITA 1984, 220-54; *Id.* 1985, 353-62; *Id.* 1986-1987, 475-95; *Id.* 1988-1989, 448-50; *Id.* 1990-1991, 477-80. Si veda inoltre ancora DI VITA 1991, in specie 178.

Lo studio dei materiali delle Case bizantine

Particolare impegno è stato dedicato alla classificazione e studio dei reperti ceramici dei vecchi scavi delle Case bizantine in un'area contigua topograficamente a quella del c.d. "Pretorio" i cui materiali sono stati pubblicati nel 2001 a cura di A. Di Vita². In tale lavoro trovano riscontro i risultati delle recenti indagini sui materiali presentati in via preliminare in questa sede³, e conseguiti tramite un'analisi tipologica particolarmente attenta e approfondita soprattutto in merito alle fasi più tarde delle produzioni di età romana e bizantina attestata a Gortina (secoli V – VII d.C.).

Per quanto attiene le ceramiche fini da mensa emerge un quadro coerente con le fasi tardoromane e bizantine già precedentemente indagate e sostanzialmente concordante con quello già messo in evidenza dagli studi pertinenti agli scavi Colini ed ai materiali provenienti dall'area del Pretorio⁴, ad ulteriore dimostrazione degli stretti contatti di Creta con i centri di produzione orientali e africani: si conferma ancora una volta la cospicua presenza della sigillata focese con le forme Hayes 3 F, G e H di VI secolo (fig. 2, a) ed Hayes 10 A, B, C di tardo VI-prima metà del VII secolo e largamente documentata è pure la sigillata africana⁵, attestata da un repertorio ormai ristretto a poche forme estremamente ripetitive della più tarda produzione D2 (Hayes 91, 99, 104, 105, 106, 107, 109: fig. 2, b-c), inquadrabili nell'ambito del VI secolo inoltrato e sino alla fine VII. Più scarsa è l'attestazione delle altre ceramiche fini d'importazione, tra cui la sigillata cipriota tarda (Hayes 2, 8 e soprattutto 9) e la sigillata egiziana, rappresentata nelle produzioni A, B e C da un ridotto numero di frammenti che restituiscono, però, un assortimento morfologico assai variato. Una quantità piuttosto significativa di frammenti è riferibile alla cosiddetta ceramica crema⁶ per la quale sono in corso analisi archeometriche. Numerosi i materiali residuali riferibili a fasi non ancora indagate che attestano la presenza delle produzioni africane C e D (con forme prevalentemente di fine IV-V secolo: Lamboglia 40, Hayes 58, 59, 61 e 67), di quelle della Tunisia meridionale e dell'Algeria orientale e centrale, della sigillata focese (con le forme più antiche) e della sigillata grigia macedonica. Tra i residui relativi a fasi ancora più antiche è attestata la ceramica di Çandarlı, la sigillata orientale B e la terra sigillata italiana, i cui pochi profili riconoscibili sono inquadrabili nel corso del I sec. d.C.

Per quanto riguarda le lucerne si deve rilevare la netta prevalenza di tipi protobizantini, a fiaschetta⁷ (fig. 3), a partire dalla metà del VI secolo, mentre tra i residui figurano lucerne a foglia d'edera di produzione cretese databili non oltre la metà del II secolo d.C. e lucerne del tipo Loeschcke VIII, quest'ultime databili soprattutto a partire dall'età adrianea fino al III sec. d.C. e, in molti casi, di produzione cretese.

Tra le classi meglio attestata dal punto di vista quantitativo risultano però certamente le ceramiche d'uso comune e le anfore.

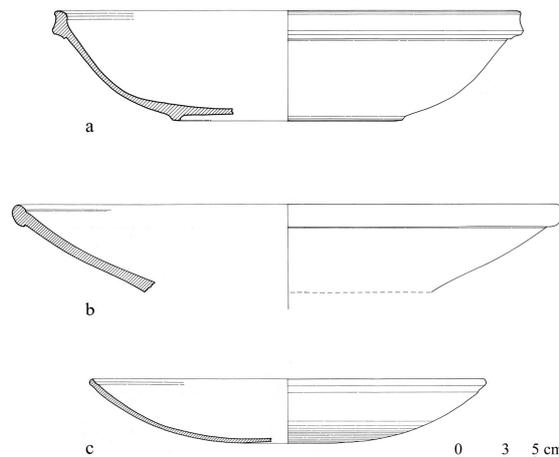


Fig. 2 - Gortina, Case bizantine: a) Late Roman C, Hayes 3F; b) Terra sigillata africana, Hayes 105; c) Terra sigillata africana, Hayes 109.

² DI VITA 2001, 1–803. Per i materiali si veda in particolare il volume *Gortina V.3*.

³ Lo studio dei materiali, tuttora in corso, è stato condotto per le ceramiche fini da mensa da Marzia Giuliodori, per i materiali anforici da Chiara Elisa Portale, per le lucerne da Roberto Perna e per la ceramica comune da Roberto Perna, unitamente a Marina Albertocchi.

⁴ DI VITA, MARTIN 1997, 132–200; DI VITA 2001, 40–66.

⁵ DELLO PREITE 1984, 177–98.

⁶ DI VITA, MARTIN 1997, 218–20.

⁷ Per una prima classificazione tipologica del materiale proveniente dagli scavi del Pretorio si veda BALDINI 2001, 162–89.



Fig. 3 - Gortina, Case bizantine: lucerna del tipo proto bizantino a fiaschetta.

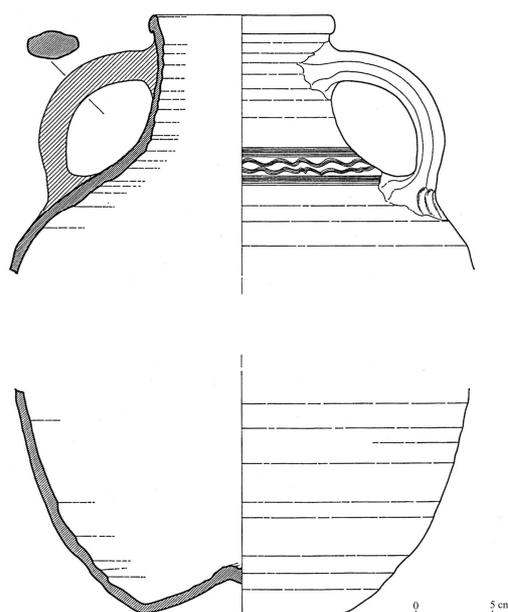


Fig. 4 - Gortina, Case bizantine: anfora del tipo "TRC7".

Per queste ultime, la ricostruzione ampia e differenziata delle presenze, soprattutto in relazione alle fasi finali di vita della città bizantina, consente di delineare i caratteri salienti dell'approvvigionamento alimentare⁸.

In tale epoca tarda si percepisce infatti la forte presenza della componente cretese - "egea" tra le fonti di rifornimento di derrate trasportate in anfora. La frequenza dei contenitori globulari o ovoidi, a fondo curvo o "convesso ombelicato", spesso decorati con semplici motivi lineari eseguiti a pettine sulle pareti, risulta ulteriormente comprovata, a scapito di altre componenti (siro-palestinesi, egiziane, nordafricane e occidentali in genere). Di particolare interesse è la fortuna del tipo "TRC7" (fig. 4), che da un lato conferma la sua receniorità all'interno della serie cretese, mentre dall'altro contribuisce - trattandosi di un contenitore di capienza limitata utilizzabile anche per la mensa - al delinearsi di un orizzonte economico "ristretto".

Lo studio della ceramica comune e da fuoco ha consentito inoltre di integrare e dettagliare la tipologia già edita nel citato *Gortina V*, in particolar modo per le fasi comprese tra la metà del VI e la metà del VII secolo⁹.

Per la prima delle due classi, dal punto di vista morfologico sono attestate complessivamente le stesse forme già

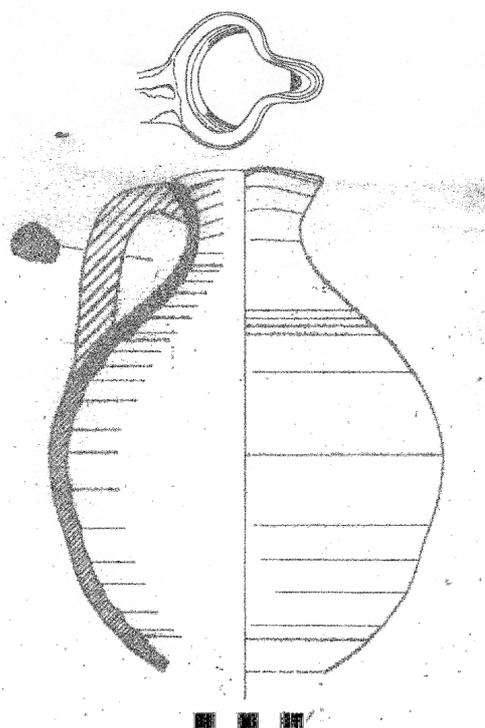


Fig. 5 - Gortina, Case bizantine: brocca ad orlo trilobato.

⁸ In merito a tali problematiche si vedano già PORTALE, ROMEO 2001, 260–410; 2004, 927–941 e PORTALE 2008, c.s.

⁹ La tipologia dei materiali provenienti dal Pretorio è stata edita nell'ambito della pubblicazione stessa degli scavi: ALBERTOCCHI, PERNA 2001, 411–536. Tra le successive integrazioni si vedano sia i risultati delle indagini condotte nell'area dell'altare allo *Theos Hysistos* edite in ALBERTOCCHI 2006, sia quanto reso noto per le stesse Case bizantine: PERNA 2008.



Fig. 6 - Gortina, Case bizantine: olla biancata con versatoio.

note a Gortina in contesti cronologicamente coevi: peraltro, se negli scavi del Pretorio si poteva evidenziare una netta prevalenza dei bacini su tutte le altre forme¹⁰ con una percentuale del 46 % dei frammenti riconoscibili sul totale, nel quartiere delle Case bizantine e nella Strada Ovest¹¹ la percentuale degli stessi decresce in maniera significativa fino quasi ad equivalersi rispetto alle olle ed alle coppe con dati circoscrivibili intorno al 20-25%. Percentualmente stabili rispetto al numero complessivo dei frammenti riconosciuti risultano le brocche (fig. 5), i piatti ed i coperchi, mentre sono quasi assenti sia i *pithoi* sia le arnie.

La lettura integrata di tali dati ed in particolare la diminuzione, rispetto alle stratigrafie coeve del Pretorio, del numero dei bacini (forma che funzionalmente può essere legata anche ad attività artigianali), l'aumento del numero delle piccole olle e la drastica riduzione del numero di arnie e *pithoi* possono essere messi forse in

relazione con una vocazione a carattere più intensamente abitativo dell'area del quartiere rispetto a quella del Pretorio stesso.

Gli elementi decorativi che caratterizzano le ceramiche d'uso comune analizzate nel corso della ricerca non sembrano presentare particolarità significative e distintive rispetto ad altre attestazioni note per le stesse fasi cronologiche nel sito e a Creta. Vale la pena ricordare una bottiglia decorata nella parte superiore del labbro con brevi incisioni radiali realizzate prima della cottura, con il collo ugualmente decorato.

Per quanto le forme ed i tipi individuati, come già rilevato, siano complessivamente noti, le recenti indagini hanno consentito sia di integrare le tipologia già proposte grazie all'acquisizione di nuovi tipi - in particolare per quanto riguarda le olle, le brocche e le coppe - sia di verificare come la maggioranza delle attestazioni siano collocabili cronologicamente tra la metà del VI e la metà del VII sec. d.C.

Per quanto riguarda la ceramica da fuoco si rileva la netta maggioranza di olle rispetto alle altre forme. Sensibilmente inferiore rispetto ai contesti del Pretorio¹² è il numero dei tegami e delle casseruole, mentre quasi assenti sono le pentole e i coperchi.

Proprio tra le olle nei tipi più recenti sembra affermarsi l'uso del versatoio, come attestato da esemplari quale quello (fig. 6) relativo ad un contesto formatosi dopo il terremoto del 670.

Anche in questo caso sembra che la maggioranza delle attestazioni siano collocabili cronologicamente tra la metà VI e la metà VII sec. d.C., contribuendo ad indicare quindi in questa fase cronologica la più significativa per l'area del quartiere.

Quanto agli impasti si può fare riferimento ancora a quelli già riconosciuti nei contesti del Pretorio di Gortina, facendo rilevare altresì la presenza di ceramiche da fuoco di impasto rosso micaceo, forse legata ad una importazione da una fabbrica dell'Asia Minore.

Riveste quindi particolare interesse il progetto di indagini archeometriche avviato dalla collega N. Poulou-Papadimitriou dell'Università di Salonicco, finalizzato a costituire una banca-dati della ceramica circolante a Creta in età tardoromana e bizantina, cui si è voluta garantire piena collaborazione effettuando in particolare una campionatura degli impasti riscontrati tra i contenitori anforici, i vasi in ceramica comune e da fuoco, tra le ceramiche bizantine dipinte e alcune ceramiche fini da mensa. I risultati di tale studio forniranno certamente dati utili a precisare le acquisizioni degli studi precedenti sui contesti gortinii e ad inquadrare gli stessi reperti del quartiere bizantino.

¹⁰ In particolare le analisi quantitative sui reperti provenienti dal Pretorio sono in: PERNA 2001, 439-44.

¹¹ Si veda *infra* nota 15.

¹² SIRANO 2001, 537-62.

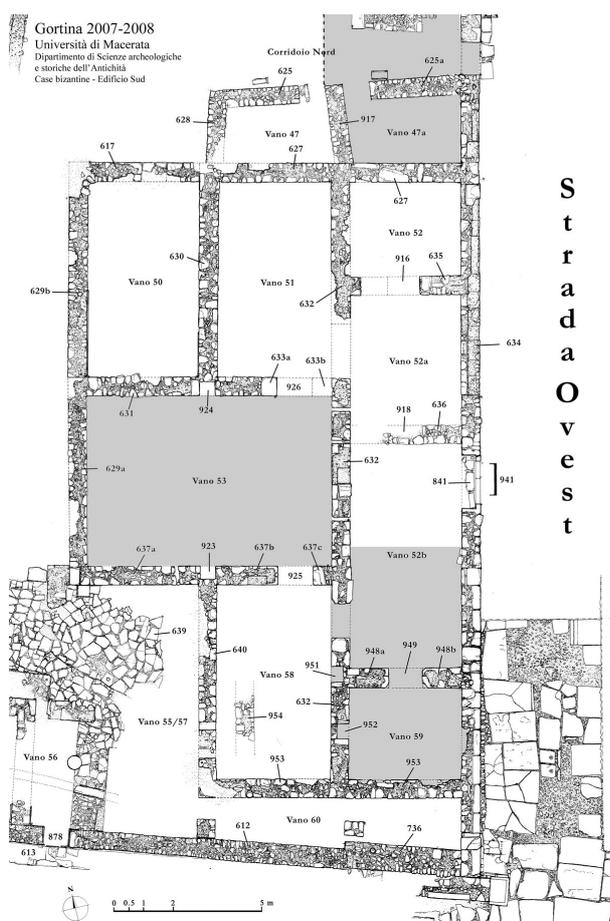


Fig. 7 - Gortina. Edificio Sud. Planimetria generale con indicazione dei vani scavati nel 2007-2008. Rilievo e disegno G. Montali.

poi nel 2008 - con l'obiettivo sia di definirne le caratteristiche planimetriche ed architettoniche, sia di indagarne, attraverso saggi mirati all'esterno e a ridosso dello stesso, il contesto urbanistico e storico in cui il monumento è vissuto dall'epoca della sua costruzione fino alle ultime fasi di vita, distruzione, sopravvivenza e abbandono¹⁴.

L'Edificio, affacciato con un prospetto a grandi blocchi sulla Strada Ovest¹⁵, poteva già qualificarsi a destinazione pubblica sia per la particolare planimetria, articolata in una serie di vasti

In conclusione i dati desumibili dall'analisi dei materiali provenienti dalle Case bizantine sono relativi a contesti archeologici collocabili tra il V ed il VIII sec d.C., anche se la maggior parte di essi può essere collocata fra il VI e la metà del VII sec., periodo che sembra essere quello caratterizzato da una maggiore vitalità per il quartiere. Dopo questo momento le attestazioni tendono a diminuire scomparendo quasi totalmente alla fine dell'VIII secolo.

Si tratta di dati da collegare alle vicende storiche del quartiere stesso (e verosimilmente della città bizantina), le cui singole unità abitative, sulla base dei primi dati preliminari editi¹³ appaiono essere state realizzate tra la metà del V e l'inizio del VI sec., successivamente danneggiate dal sisma del 620 ed infine devastate dal rovinoso terremoto del 670, dopo il quale una sporadica sopravvivenza nell'area è attestata dalla presenza di un forno per ceramica bizantina sovradipinta.

Lo scavo dell'Edificio sud nell'area delle Case bizantine

La zona meridionale del quartiere è in gran parte occupata dal c.d. Edificio Sud (fig. 7), del quale nel 2007, dopo il completamento del rilievo dettagliato di tutta l'area, si è iniziato lo scavo - proseguito



Fig. 8 - Gortina. Edificio Sud. Vano 53 con il lastricato pavimentale al termine dello scavo 2007. Da Sud-Ovest.

¹³ Si veda *supra* nota 1.

¹⁴ Per i risultati preliminari si rinvia a FABRINI 2007 e 2008.

¹⁵ Tale grande arteria lastricata separava l'area che sarà poi occupata dal quartiere delle Case bizantine dal complesso monumentale del Pretorio. Si veda in proposito DI VITA 1988-1989, 450-59; 1992-1993, 453-60; 1996-1997, 514-19; BELLI PASQUA, LA TORRE 1994-1995, 135-224; ROSSI (c.d.s.).



Fig. 9 - Gortina. Edificio Sud. Porta di accesso con soglia dalla Strada Ovest. Da Est.



Fig. 10 - Gortina. Edificio Sud. Vano 53. Veduta da Est dell'ambiente alla fine dello scavo 2008, con i resti del lastricato pavimentale (in primo piano). Da Est.

ambienti che si dispongono assialmente intorno ad un grande aula centrale (fig. 8), sia per la sua posizione topografica. L'accesso all'Edificio, assicurato da un ingresso monumentale con stipiti a blocchi di calcarenite ed una soglia costituita da una grande cornice marmorea di reimpiego (fig. 9), immetteva in un vestibolo lungo e stretto da cui si articolava la disposizione degli ambienti, sia ai lati con due piccoli vani, sia verso Ovest con due ampie sale speculari disposte ad affiancare l'aula centrale: ad essa si perveniva dalle porte Sud e Nord mediante un percorso obbligato a garanzia di riservatezza. Un'altra sala delle stesse dimensioni si apriva a Nord-Ovest.

La ricerca in particolare si è focalizzata nel grande ambiente centrale denominato Vano 53 (fig. 10), dove lo scavo stratigrafico è stato portato fino al terreno vergine sul quale risultano fondati i muri perimetrali in conci di pietra calcarea lavorata o meno in blocchi e blocchetti sbozzati o semplicemente spaccati, disposti per filari sub-orizzontali, regolarizzati talvolta grazie all'ausilio di brevi piani di posa di pietra e laterizi¹⁶. Sul terreno vergine è stata disposta la preparazione di un bel pavimento ampiamente conservato, a lastre rettangolari di calcarenite. I pochi materiali relativi alla fase di costruzione hanno dato come termine *post quem* gli ultimi decenni del IV sec. d.C., in sintonia con le caratteristiche tecniche di buona qualità dei muri perimetrali e pure con i risultati dell'esame al C¹⁴ di campioni delle travi carbonizzate utilizzate per la copertura (vedi *infra*) che hanno dato indicazioni di alta probabilità per una datazione nei decenni di fine IV-inizi V secolo¹⁷.

Lo scavo ha altresì rimesso in luce le aperture di accesso a Nord e a Sud del Vano (fig. 11) ed ha altresì evidenziato un intervento successivo praticato nel muro Nord per realizzare un vano-porta (fig. 12) di collegamento con un ambiente aggiunto contestualmente alla stessa fase di ristrutturazione. Lungo i lati Nord e Sud dell'ambiente le pareti risultano caratterizzate dalla presenza di due nicchie a doppio ripiano.

Quanto poi alle vicende di questa grande aula (delle dimensioni di m 8,22 Est-Ovest x 5,75 Nord-Sud), e presumibilmente di tutto l'Edificio Sud, possiamo rilevare in un periodo non precisato (ma verosimilmente collegato al terremoto del 618-620¹⁸) la parziale rovina del pavimento, cui fa seguito un inter-

¹⁶ Sulle tecniche edilizie con prevalente uso di materiale lapideo a Gortina: LIVADIOTTI 2001, 89–170.

¹⁷ I campioni sono stati sottoposti a datazione con il metodo del radiocarbonio mediante la tecnica della spettrometria di massa ad alta risoluzione (AMS) quindi calibrata, presso il centro di Datazione e Diagnostica (CEDAD) dell'Università di Lecce: codici CeDaD LTL 3798A e LTL 3799 (comunicazione del 16 dicembre 2008 da parte del Direttore del Centro Prof. Lucio Calcagnile, che in questa sede mi è grato ringraziare vivamente). Si segnalano qui anche i risultati dell'esame della specie arborea riferita alla famiglia delle Pinacee (genere *Abies* cf. *Abies Cefalonica*; nome comune: abete greco) eseguito dalla Dott.ssa Annamaria Ciarallo, Coordinatrice del Laboratorio di Ricerche applicate presso la Soprintendenza Archeologica di Pompei, cui va parimenti il tributo della mia riconoscenza.

¹⁸ DI VITA 1979-80, 439–440; 1996, 45–50.